

## E. Solonovič, *Coincidenze*, a cura di C. Scandura, Elliot, Roma 2021, pp. 129.

La poesia di Evgenij Solonovič ha la cadenza di un gesto quotidiano. Scaturisce da una frequentazione con i versi che dura da sempre e si alimenta della lettura di tanti poeti, russi e italiani *in primis*, ma anche di altre culture. È una poesia esperta che non teme di misurarsi con le rime e al tempo stesso non disdegna il parlato, a seconda dei diversi umori che al poeta detta la sua ispirazione. La fama di traduttore della nostra poesia è tale che Evgenij Solonovič non ha bisogno di particolari presentazioni. Le sue versioni di Belli, di cui si annuncia una nuova edizione, sono ormai una pietra miliare nella storia della diffusione della conoscenza della letteratura italiana in Russia. Ma forse non vi è poeta italiano con cui Solonovič non si sia misurato. Sebbene tanto si sia scritto sull'intraducibilità della poesia, sappiamo quanto si debba essere grati a coloro che riescono a costruire dei ponti di parole capaci di farci conoscere altri contesti culturali. Questo volume vede per altro misurarsi con un traduttore così esperto una studiosa che negli ultimi anni si è dedicata con pari dedizione a proporre al lettore italiano alcune delle voci più significative della poesia russa contemporanea e anche dal loro incontro è nato questo libro quale concreta testimonianza di una reciproca amicizia.

Nell'introduzione Claudia Scandura coglie alcuni dei temi portanti delle liriche di Solonovič, sottolineando come la sua poesia fluisca in maniera spontanea: così i tradizionali temi dell'amore, dell'amicizia, del trascorrere inesorabile del tempo, dei ricordi piacevoli o dolorosi sono rivissuti in maniera personale e filtrati con una semplicità di stile che è il frutto della lunga frequentazione dell'autore con la melodia della parola. Non manca neanche quel tono ironico, così tipicamente russo che è sempre anche autoironia, ma che qui è animato da una sostanziale fiducia nella natura umana. L'incontro di Solonovič con l'Italia è stato un incontro con la bellezza, quella bellezza che molto spesso chi si avvicina 'da lontano' al nostro Paese riesce a cogliere molto meglio e di più di chi vi trascorre una vita intera. Questa bellezza si è nutrita dell'amore per l'arte e per gli uomini, quali protagonisti e testimoni del loro tempo, che in certi momenti storici devono fare i conti con un clima culturale difficile, in cui la pratica della *dissimulazione onesta* di Torquato Accetto è l'unico modo per sopravvivere. È accaduto in Italia sotto il fascismo ed è accaduto anche nella Russia sovietica.

Pur nella evidente attualizzazione dei temi e dei motivi ispiratori la poesia di Solonovič ha, talora, un sapore stilnovistico, non tanto nell'idealizzazione di una donna 'angelicata', quanto nell'affermazione dell'idea che esista una nobiltà dell'animo capace di indirizzare le nostre azioni, di vincere i momenti di disperazione e di consentirci di frequentare la speranza nella vita di tutti

i giorni. Anche per esorcizzare la morte. Claudia Scandura scrive che nel laboratorio creativo di Solonovič “poesia e traduzione si trovano esattamente sullo stesso piano” (p. 9). Forse ci si può spingere anche oltre e esprimere questa interazione così totalizzante con i versi di Dante: “Già non attendere’ io tua dimanda, S’io m’intuassi, come tu t’inmii” (*Paradiso*, IX, 80-81). Perché le “coincidenze” richiamate nel titolo di questa raccolta sono certo i casi della vita, tutto ciò che a volte in maniera inattesa decide dei nostri destini, ma coincidere vuol dire anche riuscire a compenetrarsi nel diverso da sé, a far in modo che i diversi piani dell’umana convivenza si intersechino: che la poesia diventi tradotta e la traduzione agire poetico. O che la Russia e l’Italia trovino perfetta coincidenza grazie a coloro che hanno dedicato la loro vita, come Evgenij Solonovič, a far sì che potessero parlare una lingua comune.

*Gabriele Mazzitelli*